

## TRUMP: LE DOMANDE SENZA RISPOSTA DI UN ATTENTATO CHE MOSTRA LE CREPE DELLA DEMOCRAZIA USA

di Giorgia Audiello



Ha monopolizzato il dibattito e occupato le prime pagine di tutto il mondo l'attentato fallito all'ex presidente e candidato alle presidenziali del 2024, Donald Trump. Il 13 luglio, durante il comizio elettorale dell'esponente repubblicano in Pennsylvania, l'attentatore ventenne Thomas Matthew Crooks – successivamente ucciso dalla polizia – ha sparato almeno sette colpi da un tetto situato a poco più di cento metri dal palco da dove parlava il politico americano, uccidendo una persona e ferendone diverse, tra cui l'ex presidente, lievemente ferito all'orecchio destro. Se da un lato, l'accaduto mette in luce le evidenti falle del si-

stema di sicurezza, dall'altro ha anche evidenziato due aspetti fondamentali: la profonda divisione sociale degli Stati Uniti e la straordinaria abilità comunicativa di Donald Trump che è stato immediatamente in grado di utilizzare una potenziale tragedia in suo favore, garantendosi un potenziale vantaggio elettorale.

L'avversario per eccellenza del mondo progressista americano, dopo essere sopravvissuto miracolosamente ai proiettili, ha trovato immediatamente la lucidità per spettacolarizzare l'accaduto, trasformandolo in un punto di...

*continua a pagina 2*

### EDITORIALE

#### LA BUONA NOTIZIA DEL GIORNO: LA NUOVA RUBRICA DE L'INDIPENDENTE

di Andrea Legni

Le notizie che leggiamo plasmano la nostra percezione del mondo. Trovarsi di fronte a un elenco infinito di fatti deprimenti e ansiogeni non solo abbatte il morale, ma induce a diventare cittadini arrendevoli, convinti che non ci sia niente da fare e che sia impossibile cambiare le cose. Seguendo l'agenda dei media mainstream molti si sentono travolti da una lunga sequenza di guerre e fatti di sangue. Non è un caso: una persona impaurita è facilmente controllabile e manipolabile, tende a isolarsi piuttosto che cercare attivamente di fare rete per cambiare le cose. Anche su questo tema noi de L'Indipendente vogliamo andare controcorrente, dandoci da fare per costruire una diversa percezione della realtà. Per questo da oggi nasce sul nostro giornale la rubrica "La buona notizia del giorno" che sarà aggiornata con nuovi articoli quotidianamente, dal lunedì al venerdì.

Naturalmente non smetteremo di raccontarvi le tante cose che ancora non vanno per il verso giusto. Ma nella nostra agenda quotidiana tratteremo più spesso anche fatti positivi che sui media solitamente non...

*continua a pagina 3*

### ATTUALITÀ

#### TERREMOTO DELL'AQUILA, NESSUN RISARCIMENTO PER GLI STUDENTI MORTI: "FURONO INCAUTI"

di Valeria Casolaro

Non vi sarà alcun risarcimento per le famiglie dei sette studenti fuorisede morti durante il terremoto che...

*a pagina 7*

### ATTUALITÀ

#### LA COMMISSIONE UE HA VIOLATO LA LEGGE SULLA TRASPARENZA DEI VACCINI

di Dario Lucisano

La Commissione Europea "non ha concesso al pubblico un accesso sufficientemente ampio ai contratti di acquisto di vaccini contro la Covid-19"...

*a pagina 7*

### Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

Trump: le domande senza risposta di un attentato che mostra le crepe della democrazia USA (Pag.1)

La buona notizia del giorno: la nuova rubrica de L'Indipendente (Pag.1)

Gli Houthi attaccano Israele con i droni: "continueremo fino alla fine del massacro di Gaza" (Pag.4)

Con un voto del Parlamento Israele ha finalmente ammesso la sua natura coloniale (Pag.4)

Le idee di J.D. Vance: Il vicepresidente "ultra-radical" scelto da Trump (Pag.5)

Il dietrofront di Zelensky: "la Russia partecipi al prossimo tavolo di pace" (Pag.6)

Terremoto dell'Aquila, nessun risarcimento per gli studenti morti: "furono incauti" (Pag.7)

La Commissione UE ha violato la legge sulla trasparenza dei vaccini (Pag.7)

Ursula von der Leyen è stata rieletta presidente della Commissione UE (Pag.8)

L'Ucraina può usare le armi per colpire in Russia: è il primo atto votato dal nuovo Parlamento (Pag.8)

Gli investimenti degli italiani in criptovalute mettono in allarme la Banca d'Italia (Pag.9)

Oristano: sgomberi e denunce al presidio dei cittadini contro la speculazione energetica (Pag.10)

Napoli: misure cautelari per chi protesta contro la censura della RAI su Gaza (Pag.11)

Teulada: nessun colpevole al processo sui disastri ambientali causati dalle basi militari (Pag.12)

Crowdstrike: il bug del computer che sta impallando il mondo intero (Pag.13)

Google e Microsoft nel 2023 hanno consumato più energia di oltre 100 nazioni (Pag.13)

In Perù è stato scoperto un tempio 3.500 anni più antico di Machu Picchu (Pag.14)

*continua da pagina 1*

...forza: circondato dalle sue guardie di sicurezza del Servizio Segreto, dopo essersi rialzato, ha sollevato il pugno incitando i suoi sostenitori esclamando «Fight! Fight! Fight!» («combattere! Combattere! Combattere!») galvanizzando e compattando il suo elettorato e rafforzando la sua immagine di figura chiave nella lotta politica contro il cosiddetto "deep state" – lo Stato profondo contro cui Trump ha spesso puntato il dito – e di argine alle degenerazioni della sinistra americana. Complici anche le iconiche immagini che lo ritraggono e che hanno già fatto il giro del mondo, diventando rapidamente magliette messe in vendita. Allo stesso tempo, il fallito assassinio mette in luce anche la profonda divisione sociale e politica che attraversa l'America e il clima d'odio che caratterizza il dibattito politico. Il confronto tra Joe Biden e Donald Trump, infatti, rappresenta la resa dei conti tra due anime del Paese tra loro opposte e inconciliabili: da una parte, l'anima liberal, woke e progressista; dall'altra quella conservatrice e tradizionalista, non di rado etichettata anche come "populista".

Considerata l'estrema polarizzazione presente nel Paese, che rende prevedibili episodi di violenza e potenziali attentati, non poche domande sono sorte riguardo alle evidenti criticità del servizio di sicurezza (il "Secret Service"), tanto che il presidente Biden ha chiesto una revisione delle azioni intraprese dall'agenzia di protezione. L'attentato, infatti, è riuscito a salire indisturbato sul tetto da cui ha sparato, nonostante – secondo testimonianze emerse nelle scorse ore – alcuni sostenitori presenti al comizio avessero allertato il personale di sicurezza in merito alla presenza dell'uomo armato sul tetto, prima che questi aprisse ripetutamente il fuoco. La possibilità del cecchino di raggiungere il tetto è tra i punti più importanti che hanno indotto ad aprire le indagini sulla sicurezza. Secondo un esperto citato da Politico, «Non avrebbe mai dovuto esserci una chiara linea di mira sull'ex presidente». «Abbiamo notato il tizio che strisciava come un orso sul tetto dell'edificio accanto a noi, a 50 piedi di distanza», ha detto un partecipante di nome Greg Smith

**Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.**

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



[www.lindipendente.online/app](http://www.lindipendente.online/app)



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano,

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Walter Ferri, Marianna Gatta, Michele Manfrin, Enrica Perucchietti, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (Solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

**Iscriviti a THE WEEK**

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

alla BBC, chiedendo perché il Servizio Segreto non fosse presente su quei tetti e sintetizzando l'accaduto come un fallimento della sicurezza al cento per cento.

Da parte sua, il presidente Biden ha cercato di smorzare il clima di tensione che avvelena la Nazione invitando all'unità: «Restiamo uniti come nazione, dimostriamo chi siamo» ha detto. «Dobbiamo ricordare che, nonostante le divergenze, non siamo nemici: siamo vicini di casa, amici, colleghi, e soprattutto siamo cittadini americani e dobbiamo rimanere insieme», ha aggiunto. Il presidente ha anche affermato che al momento non vi è alcuna informazione circa il movente che ha spinto l'attentatore ad agire e ha quindi invitato tutti a non trarre ipotesi affrettate lasciando lavorare l'FBI e le altre agenzie. Tuttavia, l'appello del capo della Casa Bianca risulta tardivo, perché gli ambienti liberal hanno lavorato non poco per demonizzare l'avversario politico, ritraendolo come un eccentrico guerra-fondaio, razzista, misogeno e "sessista", fomentando così un clima d'odio.

Dal punto di vista internazionale, a sottolineare questo incitamento all'odio è stata la Russia: secondo la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, Washington incoraggia l'istigazione all'odio verso i suoi oppositori politici. «Due mesi fa, ho notato che gli Stati Uniti stavano letteralmente fomentando l'odio verso gli oppositori politici e hanno anche fornito esempi della tradizione americana di tentativi e assassinii di presidenti e candidati presidenziali», ha scritto sul suo canale Telegram. Sul giornale cinese Global Times, invece, si dà ampio risalto alla «crescente violenza politica» nel Paese e alla sua divisione, mentre Xi Jinping ha espresso vicinanza all'ex presidente.

Non si sa ancora nulla circa i motivi che avrebbero spinto ad agire Thomas Matthew Crooks né se abbia agito individualmente o per conto di un'organizzazione: non aveva precedenti penali e sebbene risultasse registrato come elettore repubblicano, risulta che abbia donato \$ 15 al Progressive Turnout Project, un'organizzazione del Partito

Democratico, la cui principale missione è convincere i democratici a votare. Alcuni osservatori non escludono il movente geopolitico, considerato che Trump ha dichiarato di voler porre fine alla guerra in Ucraina e, a tal fine, la scorsa settimana ha ricevuto anche il primo ministro ungherese Orban, unico capo europeo che sta lavorando per intavolare trattative di pace tra i due Stati belligeranti. È presto comunque per avere un quadro chiaro dei fatti e dei motivi o delle organizzazioni che avrebbero spinto ad agire l'attentatore ventenne, e non è detto si arrivi mai a stabilire una verità. Quello che è certo, però, è che il clima politico esasperato e la polarizzazione della società americana mette a nudo le crepe della decantata democrazia statunitense, mentre Trump ha tutte le capacità necessarie per trasformare un evento nefasto in un punto di forza della sua campagna elettorale.

## EDITORIALE

*continua da pagina 1*

...trovano spazio: dati che testimoniano i progressi che nonostante tutto l'umanità continua a fare, scoperte importanti in ambito medico e scientifico, vittorie da parte di popoli e movimenti che in tutto il mondo riescono a ottenere nuovi spazi di libertà e diritti sociali.

È chiaro che decidere cosa è una "buona notizia" e cosa non lo è dipende anche dalle idee che ognuno ha. Per questo al lettore potrà capitare qualche volta di trovare su L'Indipendente un articolo contrassegnato come "buona notizia" che non considera tale. È quindi utile spiegare la linea editoriale che forma il nostro metro di valutazione. Per noi è una buona notizia ogni piccola o grande vittoria ottenuta da movimenti e comitati territoriali, perché – a prescindere dal tema specifico in questione – ogni volta che i cittadini si mettono insieme riuscendo a incidere sull'esistente è un segnale positivo che smuove l'apatia generale. È una buona notizia ogni nuova scoperta scientifica che può migliorare la condizione di vita generale e contribuire a trovare nuove cure alle malattie. È una buona notizia ogni conquista

di diritti sociali o civili, nella misura in cui non toglie libertà a nessun altro individuo. È una buona notizia quando nuovi Stati decidono di legalizzare e regolamentare condotte che esistono, togliendole al mercato nero, alle mafie e ai rischi della clandestinità (come nel caso della cannabis o dell'aborto). È una buona notizia quando i territori e le amministrazioni agiscono concretamente per il bene pubblico e per l'ambiente. Ed è una buona notizia quando popoli o governi del mondo lottano per riconquistare spazi di autodeterminazione contro poteri finanziari e coloniali.

Considerarle tali, sia chiaro, non significa affatto non vedere e non considerare eventuali lati oscuri di alcune misure. Ad esempio, salutare positivamente la scoperta di un nuovo vaccino non ci impedirà di continuare ad analizzare quotidianamente con spirito critico eventuali scelte politiche che impongono obblighi o restrizioni. Allo stesso modo, celebrare la scelta di un'amministrazione di agire in favore del trasporto pubblico o della qualità dell'aria, non ci ostacolerà dall'accendere i riflettori sui casi in cui, in nome dell'ambiente, si impongono scelte politiche che vanno a ripercuotersi sui ceti popolari, come l'introduzione di ZTL selettive per le vecchie auto o di ticket d'ingresso nelle città.

“La buona notizia del giorno” sarà un contenuto riservato ai nostri abbonati. È un'altra scelta che merita di essere motivata: il lavoro di selezione e verifica delle fonti riguardante le notizie positive sarà rigoroso come per ogni altro nostro articolo quotidiano. Si tratta di un processo lungo e impegnativo, al quale destineremo nuove risorse. Come chi ci legge sicuramente sa, L'Indipendente non ha mai accettato né mai accetterà un solo euro da partiti politici, sponsor e pubblicità: questa è la condizione necessaria per tenere fede al nome che ci siamo dati, permettendoci di fare un giornalismo libero e imparziale. Sottoscrivere un abbonamento, che costa quanto 1 caffè a settimana, è l'unico modo per sostenerci e in questo caso anche per contribuire a portare una sana ventata di ottimismo basato su fatti concreti e notizie verificate.



## GLI HOUTHİ ATTACCANO ISRAELE CON I DRONI: “CONTINUEREMO FINO ALLA FINE DEL MASSACRO DI GAZA”

di Dario Lucisano

**N**ella notte appena trascorsa, tra giovedì 18 e venerdì 19 luglio, un drone ha superato le difese israeliane, e si è abbattuto su un palazzo situato a un centinaio di metri dal consolato statunitense di Tel Aviv, causando un morto e almeno dieci feriti. L'attacco è avvenuto attorno alle 2.00 ed è stato successivamente rivendicato dal gruppo armato yemenita degli Houthi, che da mesi presidiano il Mar Rosso in solidarietà alla Palestina. Il portavoce militare dell'organizzazione Yahya Sare'e ha dichiarato che a venire utilizzata è stata una inedita tecnologia che risulta invisibile ai radar: l'ha chiamata simbolicamente “Yafa”, lo stesso nome attribuito alla «area occupata di Giaffa, a cui gli ‘israeliani’ si riferiscono con il nome di ‘Tel Aviv’». In seguito all'attacco, il gruppo yemenita ha dichiarato «zona non sicura» la stessa «area occupata di Giaffa», annunciando una «operazione speciale» contro la capitale israeliana e tutte le zone sensibili raggiungibili dai nuovi droni.

L'offensiva yemenita ha colpito Tel Aviv poco dopo le 2.30, ed è stata rivendicata dallo stesso gruppo attorno alle 4.00 del mattino. Il drone si è abbattuto su un edificio a meno di 100 metri dal consolato statunitense, ma per ora non vi sono prove certe che dimostrino che l'obiettivo primario fosse l'edificio USA. Dalle descrizioni che gli stessi Houthi forniscono dell'attacco, l'offensiva pare piuttosto configurarsi più come una sorta di monito a Tel Aviv, che come un'offesa diretta agli USA. Video amatoriali regi-

strati in seguito allo schianto mostrano vetri rotti sparsi sui marciapiedi e resti dell'ala del drone sparpagliati a terra, e ritraggono una folla di spettatori radunata vicino a un edificio che pare essere stato colpito anche solo indirettamente dall'esplosione. L'operazione è stata lanciata «a supporto della popolazione palestinese oppressa e dei suoi combattenti, e in risposta ai massacri commessi dalla aggressione ‘israeliana’ contro i nostri fratelli a Gaza».

Proprio in solidarietà alla causa palestinese, gli Houthi hanno inoltre dichiarato l'apertura di una operazione militare su scala maggiore, che avrà nella stessa Tel Aviv un «obiettivo primario», ma che si rivolgerà a numerosi altri bersagli militari sensibili, di cui avrebbero già pronta una lista: «ci concentreremo sul prendere di mira il fronte interno del nemico sionista, e sul penetrare in profondità nel suo territorio». L'operazione speciale durerà «fino a quando l'aggressione non si fermerà, e l'assedio del popolo palestinese a Gaza non verrà revocato». In seguito all'attacco, le autorità israeliane hanno aperto una serie di indagini per comprendere come sia possibile che il drone sia riuscito a superare i sistemi di rilevazione aerea, mentre intanto Yair Lapid, leader del partito di opposizione centrista Yesh Atid, si è scagliato contro Netanyahu e il suo esecutivo affermando che l'attacco di questa notte costituisce «un'ulteriore prova che questo governo non sa e non può garantire la sicurezza ai cittadini israeliani».

È ormai mesi che gli Houthi lanciano operazioni militari in sostegno della causa palestinese. Sin da novembre, il gruppo militare presidia il Mar Rosso per non fare passare le navi recanti bandiera israeliana, o che viaggiano da – o verso – Israele. Solo a gennaio, l'organizzazione yemenita aveva causato danni enormi al traffico sui canali marittimi, riducendo del 53% il fluire delle merci. Per tale motivo, gli Stati Uniti hanno lanciato una operazione militare internazionale contro gli stessi Houthi, a cui l'Unione Europea ha deciso di affiancare una sua personale missione “di difesa” nella zona, con a capo proprio l'Italia.

## CON UN VOTO DEL PARLAMENTO ISRAELE HA FINALMENTE AMMESSO LA SUA NATURA COLONIALE

di Andrea Legni

**L**a Knesset si oppone fermamente alla creazione di uno Stato palestinese», perché «rappresenterebbe un pericolo esistenziale per lo Stato di Israele e i suoi cittadini, perpetuerebbe il conflitto israelo-palestinese e destabilizzerebbe la regione». Questo il testo di una risoluzione approvata ieri dal parlamento israeliano. Una decisione che ha trovato pochissimo spazio sui media, ma che dimostra una volta per tutte due cose che sono chiare da tempo a chiunque voglia vederle. La prima è che Israele non ha alcuna intenzione di rispettare il diritto internazionale, che sancisce il diritto dei palestinesi ad avere uno Stato, a meno che questo non gli venga imposto. La seconda è che la politica israeliana è assolutamente concorde: l'idea che esista in Israele una forte opposizione politica a questo disegno è una palla fomentata dai media occidentali per stemperare le critiche contro lo Stato ebraico. La risoluzione ha infatti ricevuto 68 voti favorevoli e solo 9 contrari (tutti di deputati arabi). In favore della prosecuzione illimitata del progetto coloniale ha votato anche quella che in occidente viene pompata come “l'opposizione democratica” guidata dal Partito di Unità Nazionale di Benny Gantz, che di fatto si distingue dal progetto genocida di Netanyahu solo per la richiesta di fermare i bombardamenti su Gaza per il tempo necessario a liberare gli ostaggi, per poi riprenderli successivamente.

Ma questa votazione dimostra anche altro. Mentre sui media liberali i pochi spunti critici si concentrano sulla figura del premier Benjamin Netanyahu e sulla “deriva estremista” del suo governo, è interessante notare come la risoluzione della Knesset non fa altro che mettere nero su bianco il progetto storico del sionismo. L'idea che le élite israeliane desiderino abitare in pace al fianco dei palestinesi è un falso storico totale. Per comprenderlo basta riportare alla luce alcune dichiarazioni dei

leader storici israeliani. Nel 1937 David Ben Gurion, primo premier israeliano e considerato dagli israeliani il padre della patria, affermava: «Noi dobbiamo espellere gli arabi e prendere il loro posto». «Non esiste una cosa come il popolo palestinese. Non è che noi siamo venuti e li abbiamo cacciati e preso il loro Paese. Essi non esistono», diceva invece nel 1969 Golda Meir, primo capo del governo donna di Israele e iscritta al Partito Laburista (storicamente considerato il volto moderato di Israele). «I palestinesi sono bestie che camminano su due gambe», disse invece nel 1982 il suo successore, Menachem Begin. Una non esaustiva rassegna di brutalità, disegni coloniali e propositi genocidi che coinvolge praticamente tutti i leader israeliani succedutisi dal 1948 a oggi e che può concludersi con le parole di Yitzhak Shamir, primo ministro israeliano a più riprese tra il 1983 e il 1992: «I palestinesi saranno schiacciati come cavallette, con le teste sfraccellate contro i massi e le mura».

Questa è, attraverso le dichiarazioni dei propri leader, l'essenza del progetto sionista. Rileggendola, è chiaro come la decisione del parlamento israeliano non sia altro che la ratifica in legge di una convinzione suprematista che guida da sempre l'élite israeliana. Un proposito formalmente approvato ora come sfida alle istituzioni internazionali, come l'ONU e la Corte Penale Internazionale che a breve potrebbe emettere un mandato di arresto per crimini di guerra contro Netanyahu.

C'è quindi un'ultima conseguenza, che chiama in causa quei governi, come quello italiano, che, seguendo la posizione degli USA, si oppongono ad ogni iniziativa risoluta per forzare la nascita dello Stato Palestinese, opponendosi in sede ONU alla proclamazione della sua nascita, ad ogni sanzione contro Israele nonché evitando di approvare il riconoscimento dello Stato di Palestina in sede nazionale. La posizione americana (e del governo Meloni) è che la soluzione "a due Stati" deve essere stabilita in trattati di pace tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese, senza nessuna forzatura. Una posizione che, data la realtà del contesto, si traduce nell'ap-

poggio indiretto a qualsiasi azione israeliana. Come su L'Indipendente avevamo spiegato già all'indomani degli attacchi del 7 ottobre.

In questo senso la risoluzione israeliana ha anche una conseguenza positiva: finalmente getta la maschera sulla menzogna ancora diffusa dai governi occidentali e dai media dominanti sul fatto che i politici israeliani vorrebbero una trattativa di pace, ma questa è resa impossibile dai "terroristi" di Hamas. E ci mette di fronte a quella che è l'unica possibilità da parte dell'autoproclamata "comunità internazionale" per mettere fine al massacro e promuovere la pace e il rispetto del diritto internazionale. Se si vuole la pace e la giustizia l'unica possibilità è imporre a Israele la fine dell'occupazione: il suo ritiro all'interno dei territori che gli sono legalmente assegnati e il riconoscimento immediato dell'esistenza di uno Stato di Palestina libero e indipendente nei confini sanciti dall'ONU nel lontano 1948. Ogni iniziativa che non va in questo senso, come il rifiuto del governo italiano di riconoscere lo Stato di Palestina, è complicità con l'occupazione israeliana e con il genocidio del popolo palestinese.

## LE IDEE DI J.D. VANCE: IL VICEPRESIDENTE "ULTRA-RADICALE" SCELTO DA TRUMP

di Dario Lucisano

Dopo mesi di attesa per sapere il nome del candidato Vicepresidente per i repubblicani, Donald Trump ha annunciato la figura che lo affiancherebbe nei prossimi quattro anni nel caso in cui dovesse spostare nuovamente la residenza alla Casa Bianca: si tratta di James David Vance, meglio noto come J.D., trentannenno già senatore repubblicano e, dopo un primo periodo di forte ostilità nei confronti del tycoon, trumpiano di spicco dal 2018. L'annuncio è arrivato all'apertura della convention nazionale del Partito Repubblicano iniziata lunedì 15 luglio a Milwaukee, nel Wisconsin, ma era già nell'aria da tempo. La sua candidatura a Vicepresidente risulta particolarmente interessante: nonostante infatti di

solito la scelta del Vicepresidente abbia almeno in parte anche una valenza elettorale, e serva insomma a coprire territori, ambiti, potenziali elettori, aree e microaree politiche in cui il candidato Presidente è scoperto, J.D. Vance non parrebbe essere la persona più adatta a svolgere il compito di portare voti. Egli, piuttosto, sembra essere il vice ideale per promuovere un'idea di trumpismo radicale, e giocare ancora di più sulla frattura con il resto della politica statunitense.

J.D. Vance ha trentannove anni, quasi quaranta, ed è nato a Middletown, in Ohio, Stato in cui è stato eletto senatore nelle cosiddette Midterm Elections (elezioni di metà mandato) del 2022. Capitalista di ventura di stampo conservatore e neo-reazionario, Vance finisce al centro dei riflettori nel 2016, dopo la pubblicazione della sua autobiografia *Hillbilly Elegy*, in cui descrive degli Stati Uniti spezzati e in crisi, attribuendo - da repubblicano - allo stesso Trump una buona parte delle responsabilità. Col tempo si fa sempre più strada all'interno del mondo intellettuale di destra, portando avanti una fervente campagna anti-trumpiana, arrivando a definire il tycoon «l'Hitler americano». Nel 2018, tuttavia, cambia radicalmente opinione, e, dopo avere avanzato le proprie scuse all'allora Presidente, diventa uno dei suoi più convinti sostenitori. Teorico politico dalle grandi doti comunicative, Vance inizia a dominare i dibattiti pro-Trump, difendendo il proprio Presidente a spada tratta, e finisce così sotto l'ala del tycoon venendo riaccolto da figliol prodigo.

Le posizioni politiche di Vance sono molto simili a quelle di Trump, anche se su alcune questioni vi si discostano ponendosi sulla scia di un repubblicanesimo alternativo per certi versi opposto all'ortodossia di partito, e più vicino a una sorta di destra sociale: sul fronte della politica interna, proprio in ambito sociale, Vance è a favore di un aumento dei salari minimi, di una maggiore presenza delle rappresentazioni sindacali, ed è a favore di un interventismo statale in ottica antimonopolistica. Egli risulta invece ben più allineato nella maggior parte delle questioni di natu-

ra civile, specialmente per quanto riguarda l'aborto, le questioni di genere e l'immigrazione: in materia di interruzione volontaria di gravidanza, Vance ritiene che la legiferazione sull'ambito dovrebbe spettare ai singoli Stati, anche se in passato si era detto a favore di una legge federale che vietasse la pratica dopo le 15 settimane di gravidanza; in merito ai diritti LGBT, egli si oppone al matrimonio tra omosessuali e agli interventi di affermazione di genere nei minori; per quanto riguarda l'immigrazione, Vance ha sostenuto l'idea di Trump di costruire un muro tra USA e Messico, ed è contro l'idea di concedere l'amnistia legale agli immigrati irregolari.

In politica estera, Vance si oppone all'interventismo statunitense, specialmente per quanto concerne la questione Ucraina. Egli si è detto a più riprese assolutamente contrario a fornire aiuti militari a Kiev, ed è stato spesso critico nei confronti della gestione del conflitto da parte di Biden. Vance non mette in discussione la presenza statunitense nella NATO, ma ritiene che gli Stati Uniti dovrebbero concentrarsi maggiormente sull'Asia e che le questioni relative all'Europa dovrebbero essere lasciate in mano agli europei. Proprio sul fronte orientale, risultano infatti differenti le sue posizioni in merito al conflitto israelo-palestinese: dall'escalation del 7 ottobre, Vance ha promosso con forza una politica filo-israeliana, criticando svariate volte Biden per la sua eccessiva morbidezza nella fornitura di aiuti a Tel Aviv, tanto da sostenere che il Presidente abbia «impedito a Israele di finire il lavoro». Egli incolpa Hamas di tutte le morti civili e sostiene – similmente allo stesso Trump – Israele in tutto e per tutto.

Piuttosto che riunire il fronte repubblicano scegliendo un candidato capace di tirare a sé gli elettori meno convinti, Trump ha preferito proporre come Vicepresidente il suo più strenuo difensore e portavoce nei dibattiti politici. La scelta di Trump di candidare una figura di spessore nell'elaborazione politica di destra che tuttavia non si discosta troppo dalle sue posizioni, pare configurarsi come una ferma riaffermazione

dei principi del trumpismo. Le elezioni statunitensi si terranno a novembre, e per ora Trump viene dato favorito dalla maggior parte dei giornali e dei sondaggi. Contro di lui, per i democratici, correrà l'attuale Presidente Joe Biden, mentre l'ex democratico Robert Kennedy Jr. ha preferito presentarsi come indipendente. A fine giugno si è tenuto il primo dibattito tra i due principali candidati alla Casa Bianca, in seguito al quale Biden è uscito clamorosamente sconfitto. Di contro Trump ha rischiato di venire escluso dalla corsa per i fatti di Capitol Hill del 2021, ed è recentemente stato oggetto di un attentato, dal quale si è salvato venendo colpito all'orecchio da un colpo di arma da fuoco.

## IL DIETROFRONT DI ZELENSKY: “LA RUSSIA PARTECIPI AL PROSSIMO TAVOLO DI PACE”

di Giorgia Audiello

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha per la prima volta aperto alla possibilità che la Russia partecipi al prossimo vertice di pace che dovrebbe svolgersi a novembre. Lo ha annunciato durante una conferenza stampa tenuta ieri a Kiev, durante la quale ha detto che «i rappresentanti russi dovrebbero partecipare al secondo vertice di pace», dopo quello svoltosi in Svizzera a giugno, al quale Mosca non era stata invitata. Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto all'atteggiamento assunto sinora dal capo ucraino, il quale si è sempre detto contrario a trattare con Vladimir Putin, tanto che nel 2022 aveva ratificato la decisione del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale del 30 settembre in cui si afferma l'impossibilità di negoziare con il presidente della Federazione Russa. Un'apertura inedita, dunque, che arriva immediatamente dopo il 75° summit della NATO – svoltosi la scorsa settimana a Washington – e in vista delle elezioni americane che si svolgeranno a novembre e potrebbero portare al ritorno alla presidenza di Donald Trump, il quale si è detto fortemente determinato ad avviare negoziati di pace tra Mosca e Kiev per porre fine al conflitto. Il presidente ucraino ha anche annunciato un calen-

dario per i lavori preparatori al vertice che prevede tre incontri: il primo incontro sarà sulla sicurezza energetica e si terrà probabilmente in Qatar a fine luglio o inizio agosto; il secondo si terrà in Turchia ad agosto sulla libertà di navigazione e verrà discussa la questione della sicurezza alimentare; a settembre, invece, ci sarà il terzo incontro in Canada concernente il settore umanitario.

Duro il commento della Russia, che non ha tardato ad arrivare tramite il presidente del Comitato per gli affari internazionali della Duma di Stato russa e leader del Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR), Leonid Slutsky, secondo cui Mosca non prenderà parte al summit alle condizioni dei burattini di Kiev e dei loro manipolatori occidentali: «Cosa possiamo dire qui? Innanzitutto, il modo è assolutamente inaccettabile. Non esiste un “dovrebbe”. La Russia non deve assolutamente nulla a Zelensky e alla sua giunta. E, sono sicuro, non parteciperà a nessun cosiddetto summit alle condizioni dei burattini di Kiev e dei loro capi occidentali», ha scritto sul suo canale Telegram. Anche il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, si è mostrato cauto circa le esternazioni del presidente ucraino, dicendo che bisogna capire cosa intende e cosa abbia in mente quando parla di summit di pace. Zelensky, infatti, fino a poco tempo fa ha sempre sostenuto che l'unica via per la pace è il ritiro completo della Russia dai «territori occupati».

Le posizioni dei due Stati in conflitto sono, dunque, ancora molto lontane e non è scontato che si possa svolgere un negoziato a novembre a cui partecipi anche la Russia, specie se le condizioni sono dettate dall'Ucraina, che si trova peraltro in una situazione di svantaggio sul campo. Sempre nella conferenza stampa di ieri, inoltre, Zelensky ha detto che l'Ucraina ha bisogno di 25 sistemi di difesa aerea Patriot per difendere completamente il suo spazio aereo, chiedendo agli inviati occidentali di inviare più aerei da guerra F-16 di quelli promessi. Nonostante ciò, il dietrofront di Zelensky è evidente e potrebbe corrispondere alla possibilità di un cambio dell'amministrazione americana: proprio ieri, il senatore James David Vance,

scelto da Trump come candidato vicepresidente, ha detto pubblicamente che è necessario portare avanti i negoziati per porre fine alla guerra, in quanto, a suo dire, «chiunque abbia un po' di cervello sa che tutto questo finirà con i negoziati».

ATTUALITÀ



## TERREMOTO DELL'AQUILA, NESSUN RISARCIMENTO PER GLI STUDENTI MORTI: "FURONO INCAUTI"

di Valeria Casolaro

**N**on vi sarà alcun risarcimento per le famiglie dei sette studenti fuorisede morti durante il terremoto che ebbe luogo a L'Aquila nel 2009. Secondo i giudici, governo e istituzioni sono innocenti. La Corte d'Appello ha infatti confermato la sentenza emessa in primo grado nel 2022, che attribuiva ai comportamenti dei ragazzi residenti nella palazzina in via Gabriele D'Annunzio 14 (la Casa dello Studente) la responsabilità della propria sorte. Secondo i giudici, gli studenti sono morti per via della decisione «incauta» di rimanere nello stabile e non per la gestione dell'emergenza da parte della Protezione Civile o delle istituzioni. I famigliari dovranno inoltre pagare l'intero ammontare delle spese processuali, per un valore di circa 14 mila euro. Furono 13, in tutto, le persone che persero la vita nel crollo della Casa dello Studente, dove si trovavano i sette giovani. La sentenza del tribunale non ha infatti riconosciuto una qualche responsabilità da parte delle istituzioni per il fatto di aver adeguatamente informato sui rischi la popolazione cittadina in merito alla gravità della situazione – nonostante l'allora vice capo della Protezione Civile, Bernardo de Bernardinis, sia stato condannato nel 2022 a due anni di carcere, confer-

mati in Cassazione, per le dichiarazioni rilasciate in un'intervista televisiva, nella quale tranquillizzava i cittadini prima del terremoto. Secondo quanto stabilito dalla sentenza del tribunale, questi non uscirono di casa in base a una scelta «incauta» presa autonomamente e non perché «rassicurati» dalla Protezione Civile. In base a quanto definito dai giudici, infatti, l'insieme delle prove acquisite «ha smentito o, comunque, non ha dato conferma della tesi che gli esperti partecipanti alla riunione del 31 marzo – ad esclusione del De Bernardinis, vice di Bertolaso [allora capo della Protezione Civile, ndr], il quale, peraltro, alla stessa non diede alcun contributo scientifico – avessero, a priori, l'obiettivo di tranquillizzare la popolazione e, quindi, di contraddire o minimizzare quanto desumibile dai dati oggetto della loro valutazione scientifica». In primo grado, il tribunale de L'Aquila aveva condannato a sei anni tutti i membri della Commissione Grandi Rischi, riunitasi nel capoluogo il 31 marzo 2009, a una settimana dal terremoto. In seguito, erano stati quasi tutti assolti in appello, mentre De Bernardinis fu condannato. Una sentenza simile fu emessa nel 2022, quando il Tribunale de L'Aquila determinò una colpa al 30% attribuibile alle vittime del crollo della palazzina di via Campo di Fossa (nel quale morirono 24 persone) in quanto queste mantennero una «condotta incauta» non essendo uscite in strada una volta cominciate le scosse di terremoto. L'evento sismico de L'Aquila ebbe luogo alle 3.32 del 6 aprile 2009. In quel momento, una scossa di magnitudo 6.3 scosse la terra intorno al capoluogo abruzzese e a 56 altri borghi, causando la morte di 309 persone e il ferimento di oltre 1.500. Gli sfollati furono circa centomila.

## LA COMMISSIONE UE HA VIOLATO LA LEGGE SULLA TRASPARENZA DEI VACCINI

di Dario Lucisano

**L**a Commissione Europea «non ha concesso al pubblico un accesso sufficientemente ampio ai contratti di acquisto di vaccini contro la Covid-19». Così tuona la Corte di Giustizia dell'U-

nione Europea (ECJ) a un solo giorno dalla elezione del prossimo Presidente dell'esecutivo comunitario che, dati i pronostici e salvo inaspettati stravolgimenti, dovrebbe terminare proprio con una riconferma di Ursula von der Leyen. La stessa Ursula von der Leyen alla guida di quell'organo che, secondo il Tribunale, avrebbe «concesso solo un accesso parziale» a contratti e documenti relativi ai vaccini, «che sono stati messi in rete in versioni oscure». Con ogni probabilità, la sentenza dell'ECJ, in cui tra l'altro non figurano riferimenti diretti alla persona di Ursula von der Leyen, non influirà sulla sua rielezione a capo dell'esecutivo europeo, ma allo stesso tempo rischia di pesare sulla posizione dei Verdi, tra i firmatari del ricorso.

Come comunica il Tribunale, l'infrazione riconosciuta alla Commissione Europea riguarda le clausole dei contratti di acquisto dei vaccini contro il Covid-19 relative all'indennizzo, così come le «dichiarazioni di assenza di conflitto di interessi dei membri della squadra negoziale per l'acquisto dei vaccini». Nella stipula dei contratti «circa 2,7 miliardi di euro sono stati rapidamente resi disponibili per effettuare un ordine fermo di oltre un miliardo di dosi di vaccino», ma, nonostante le richieste di trasparenza da parte di privati ed eurodeputati, la Commissione ha mancato di soddisfare tali richieste. Il Tribunale si è inoltre espresso «per quanto riguarda le clausole dei contratti relative all'indennizzo delle imprese farmaceutiche da parte degli Stati membri per eventuali risarcimenti», sottolineando «che il produttore è responsabile del danno causato da un difetto del suo prodotto e la sua responsabilità non può essere soppressa o limitata, nei confronti del danneggiato, da una clausola esonerativa o limitativa di responsabilità».

La sentenza dell'ECJ arriva a un solo giorno da quella che pare la preannunciata rielezione di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione Europea. Commissione e von der Leyen sono ormai da mesi sotto i riflettori per la questione dei vaccini, tanto da essere già state interrogate più di una volta, anche dal Parlamento Europeo. La decisione

del Tribunale, comunque, può essere impugnata entro due mesi e dieci giorni a decorrere dalla data della sua notifica. Non è tuttavia ancora noto se la Commissione si opporrà alla decisione della Corte.

## URSULA VON DER LEYEN È STATA RIELETTA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE

di Salvatore Toscano

Il Parlamento europeo ha riconfermato Ursula von der Leyen nel ruolo di presidente della Commissione. A votare a favore del suo secondo mandato sono stati 401 eurodeputati, 41 in più rispetto alla soglia richiesta per la maggioranza. I contrari si sono fermati a 284. Ha retto, dunque, alla prova dei franchi tiratori il blocco composto da Popolari, Socialdemocratici e Liberali. Poco prima del voto il gruppo dei Verdi ha reso noto il suo sostegno formale al von der Leyen bis, conquistati forse dalle promesse sul Green Deal, tra i punti fermi del programma presentato a Strasburgo dalla politica tedesca. Nel discorso durato poco meno di un'ora sono poi comparsi riferimenti alla difesa dei confini europei e dunque alla prosecuzione delle politiche anti-migratorie, al centro di critiche da parte delle organizzazioni per i diritti umani. Politiche giudicate ad ogni modo non sufficientemente risolte dai gruppi di destra dell'europarlamento, che hanno confermato il voto contrario. Presente anche l'evergreen della Difesa, per cui verrà nominato un apposito commissario, nel solco della militarizzazione dell'UE. In politica estera è stato poi rinnovato il sostegno militare all'Ucraina, su cui ieri si è espresso anche l'Europarlamento, stabilendo che Kiev potrà usare le armi occidentali per colpire il territorio russo.

Stando agli impegni presi questa mattina a Strasburgo, Ursula von der Leyen presenterà entro i cento giorni del suo secondo mandato un libro bianco (un documento contenente azioni mirate e concrete) sul futuro della Difesa europea. Tra le misure annunciate in anteprima figurano la creazione di un Fondo per investire in capacità di difesa di alto

livello e la realizzazione di uno scudo aereo europeo. Il futuro dell'UE non riserverà dunque nulla di diverso dal passato recente, con il dirottamento di risorse sociali verso la militarizzazione. Ai socialisti sono state fatte comunque delle promesse circa l'edilizia abitativa, per far fronte all'emergenza rincari che ha travolto il settore. In Italia la Lega ha giocato d'anticipo avanzando la riforma "salva casa" basata sui "micro monolocali" alti appena 2,4 metri (meno degli standard del 1896). Il partito guidato da Matteo Salvini ha più volte ribadito la contrarietà alla rielezione di Ursula von der Leyen. Scelta opposta a quella dei forzisti, partner di maggioranza in Italia. Meloni ha scelto, invece, la strategia del silenzio. Il governo è in buona compagnia, dal momento che anche l'opposizione si è spaccata sul sostegno al von der Leyen bis: favorevoli Partito democratico e Verdi, contrari Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana.

Il voto di oggi si è tenuto a poche ore da una sentenza storica per l'Unione europea, che ha visto la Corte di Giustizia (ECJ) condannare la Commissione per non aver "concesso al pubblico un accesso sufficientemente ampio ai contratti di acquisto di vaccini contro il Covid-19". A quanto pare Ursula von der Leyen, a capo di quella Commissione, non ha però risentito del colpo giuridico, finendo per ottenere un ampio sostegno dal Parlamento europeo e dunque la rielezione per un secondo mandato da presidente. La politica tedesca ha provato anche ad accattivarsi il gruppo europeo della sinistra (LEFT), inserendo nel discorso un riferimento a Gaza, dove «lo spargimento di sangue deve fermarsi, qui e ora. L'umanità non può sopportare oltre». Un'espressione neutra, priva di soggetti attivi (Israele) e passivi (popolazione palestinese), in un tentativo di edulcorare il genocidio in atto in Palestina.

Parole sbiadite che non a caso giungono dopo mesi di impegno inesistente dell'Unione europea, che non ha ancora messo in campo alcuna pressione diplomatica ed economica nei confronti dell'alleato israeliano e ha ottenuto in cambio - proprio nella persona di Ursula von der Leyen - una denuncia

alla Corte Penale Internazionale per complicità nel genocidio. «Lei ha speso parole per Gaza ma si è fatta fotografare con il criminale Netanyahu», ha tagliato corto sulla questione la capogruppo della Sinistra UE, la francese Manon Aubry, che ha poi aggiunto: «In mezz'ora lei non ha mai parlato di povertà e disoccupazione, lei guadagna più di 30mila euro al mese ma un europeo su tre salta un pasto, esca dalla sua torre d'avorio».

## L'UCRAINA PUÒ USARE LE ARMI PER COLPIRE IN RUSSIA: È IL PRIMO ATTO VOTATO DAL NUOVO EUROPARLAMENTO

di Giorgia Audiello

Ieri il nuovo Europarlamento ha votato la prima risoluzione riguardo al sostegno all'Ucraina, ribadendo un appoggio incondizionato a Kiev in qualsiasi forma richiesta «per tutto il tempo necessario a garantire la vittoria dell'Ucraina» e stabilendo che l'Ucraina potrà usare le armi occidentali per colpire il territorio russo. Un punto, quest'ultimo, particolarmente rilevante e sensibile, considerato che costituisce un elemento importante di escalation con la Russia implicando la cobelligeranza degli Stati europei: l'Europarlamento «sostiene fermamente l'eliminazione delle restrizioni all'uso dei sistemi di armi occidentali forniti all'Ucraina contro obiettivi militari sul territorio russo», si legge nella Proposta di risoluzione. È la prima volta che il Parlamento europeo chiede ufficialmente che l'Ucraina possa colpire il territorio russo con le armi fornite dagli alleati del blocco euro-atlantico. Il documento, non vincolante e approvato con 495 voti favorevoli, 137 contrari e 47 astensioni, conferma il sostegno verso l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale; invita a mantenere ed estendere le sanzioni verso la Russia e la Bielorussia, a monitorarne l'efficacia e ad affrontare il problema dell'elusione delle sanzioni da parte delle aziende europee, di terze parti e di Paesi terzi. Inoltre, la risoluzione fa suoi i principali punti emersi al 75° summit NATO

della scorsa settimana, tra cui il processo, definito «irreversibile», di adesione dell'Ucraina all'Alleanza atlantica. In questo contesto, i deputati europei hanno chiesto agli Stati membri di aumentare il loro sostegno militare all'Ucraina, e alla Commissione europea di proporre «un'assistenza finanziaria a lungo termine per la ricostruzione dell'Ucraina». Non c'è spazio, dunque, per una soluzione diplomatica del conflitto: l'unica via indicata dall'Europarlamento è quella delle armi: in quanto vittima di aggressione, infatti, l'Ucraina «ha il diritto legittimo di autodifendersi conformemente all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite», si legge al punto 2 della risoluzione. La stessa sostiene anche i recenti sforzi dell'UE per dirigere le entrate provenienti dai beni russi immobilizzati verso il sostegno dello sforzo bellico ucraino e «invita l'UE a istituire un solido regime giuridico per la confisca dei beni di proprietà dello Stato russo congelati dall'UE». Non è poi mancata la condanna al primo ministro ungherese Viktor Orban, accusato di violare le posizioni comuni dell'Unione europea, a causa della sua visita al presidente della Federazione russa Vladimir Putin e del suo appoggio al piano di pace cinese. Inoltre, il documento dell'Europarlamento, «deplora il fatto che l'Ungheria abbia abusato del suo potere di veto in seno al Consiglio al fine di impedire la concessione di aiuti essenziali all'Ucraina» ed «esorta l'Ungheria a revocare il blocco dei finanziamenti a favore dell'Ucraina nell'ambito dello strumento europeo per la pace, compreso il rimborso concordato agli Stati membri per l'assistenza militare già fornita».

Tra i partiti della maggioranza di governo, a votare contro la risoluzione è stata la Lega, segnando così le prime divisioni all'interno dell'esecutivo: secondo gli esponenti del Carroccio, infatti «chiedere di togliere le restrizioni all'uso delle armi contro obiettivi sul territorio russo è una richiesta che appare in contraddizione con la linea dello stesso Governo italiano: per questi motivi la Lega al Parlamento europeo non può condividere la risoluzione della maggioranza, alquanto strumentale, e sostiene invece il testo dei Patrioti per l'Europa», il nuovo partito europeo fondato da Viktor

Orban e nato agli inizi di luglio, a cui la Lega ha recentemente aderito. Contrario alla Risoluzione anche il Movimento 5 Stelle: «La prima risoluzione della nuova legislatura, votata oggi al Parlamento europeo, rappresenta un'occasione mancata per cambiare strategia nella guerra in Ucraina e affermare finalmente la pace», ha scritto in una nota l'europarlamentare Danilo Della Valle. Grande imbarazzo, invece, per Fratelli d'Italia che si è trovata a dover sostenere una risoluzione che condanna «l'amico» Orban. Il capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, Carlo Fidanza, ha dovuto quindi spiegare che il partito ha votato contro la prima parte del documento che conteneva un «attacco strumentale» al governo ungherese che non c'entra con le sorti dell'Ucraina, ribadendo però il proprio sostegno a Kiev. Nonostante il clima a livello internazionale stia cambiando, l'Ue è inamovibile nelle sue posizioni di sostegno a Kiev e indica come unica strada possibile la vittoria sul campo di battaglia, nonostante le evidenti difficoltà dell'Ucraina dal punto di vista logistico, militare e del numero di uomini al fronte. Lo scontro con la Russia è ora inasprito dal primo via libera ufficiale a colpire il territorio russo con armi occidentali, una decisione che non farà altro che esasperare le tensioni tra Russia ed Europa.

La Banca d'Italia ha per questo lanciato l'allarme, in particolare in riferimento alle criptovalute «non garantite» (come Bitcoin). Queste si trovano infatti al di fuori del controllo dell'autorità e sono quindi utilizzabili anche per scopi negativi – quali elusione delle tasse, riciclaggio di denaro e finanziamento al terrorismo –, oltre che essere rischiose per la loro alta volatilità e la possibilità di incappare in truffe. Tuttavia, se da un lato è vero che l'utilizzo di queste criptovalute può nascondere operazioni oscure, dall'altro esse permettono la decentralizzazione del potere finanziario ed economico.

Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha lanciato un monito agli investitori, spiegando che presto il Paese sarà dotato di tutte le normative UE in materia di criptovalute. Nel corso dell'intervento del 9 luglio scorso all'assemblea annuale dell'Associazione Bancaria Italiana, Panetta ha illustrato i pericoli che si celano dietro a questi strumenti economico-finanziari digitali, in particolare quelli che definisce «non garantiti», tra i quali l'alta possibilità di incorrere in truffe, l'alta volatilità e la mancanza di requisiti propri di una valuta a corso legale. Panetta ha spiegato che, mentre le stablecoins (quali Tether e USD Coin) sono strumenti digitali il cui valore è legato a quello di un portafoglio di attività (le cosiddette attività di riserva quali valute, depositi, titoli), le criptovalute «non garantite» (quali Bitcoin ed Ethereum) non sono emesse da alcun operatore, sono prive di valore intrinseco e non generano flussi di reddito come cedole o dividendi. Esse sono infatti create mediante procedure informatiche e non vi è alcun soggetto né attività reale o finanziaria che ne assicuri il valore. I detentori di valute digitali «non garantite», ha spiegato il governatore della Banca d'Italia, hanno spesso come obiettivo principale quello di rivenderle a prezzi maggiori oppure di eludere le norme in materia fiscale, di lotta al riciclaggio del denaro o legate al contrasto del terrorismo. Queste attività rappresentano di fatto un contratto speculativo ad alto rischio, ha spiegato Panetta, motivo per il quale il loro valore registra fortissime oscilla-

## ECONOMIA E LAVORO



### GLI INVESTIMENTI DEGLI ITALIANI IN CRIPTOVALUTE METTONO IN ALLARME LA BANCA D'ITALIA

di Michele Manfrin

**I**l 2024 è già l'anno record per il numero di investimenti in criptovalute da parte degli italiani, che ammontano ad oggi a ben 2,7 miliardi di euro.

zioni e quindi un'alta volatilità. Inoltre, ha riferito il governatore, queste valute virtuali non posseggono le caratteristiche per svolgere le tre funzioni proprie della moneta: mezzo di pagamento, riserva di valore e unità di conto.

Secondo i dati pubblicati da OAM (Organismo Agenti e Mediatori), nel primo trimestre del 2024, 1,8 milioni di soggetti hanno inviato i propri dati identificativi all'organismo e il 75% di questi detiene criptovalute, per un controvalore complessivo di 2,7 miliardi di euro. Pertanto, spiega OAM nel suo rapporto, «il valore medio delle criptovalute detenute dai clienti è pari a 2.030,81 euro. Nel primo trimestre del 2024 sono state effettuate 3.320.172 operazioni di conversione da valuta legale a virtuale (in media 9,4 operazioni per cliente con un importo di 309 euro) e 2.977.422 operazioni di conversione da valuta virtuale a legale (in media 9,3 operazioni per cliente con un importo di 928 euro). La maggior parte dei clienti nella forma di persone fisiche è compresa tra i 18 e i 29 anni (36%) e tra i 30 e i 39 anni (28%). Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei clienti nella forma di persone giuridiche, la maggior parte si trova nel Nord Italia (49%) e all'estero (31%), mentre il Centro e il Sud rappresentano rispettivamente l'11% e l'8%. Sarebbe, quindi, che le attività degli exchange siano più concentrate nelle Regioni economicamente più sviluppate e con maggiore apertura internazionale. Dai dati pubblicati da OAM si evince poi che i grandi operatori dominano il mercato secondo ogni punto di vista. Per quanto concerne le operazioni di conversione da valuta virtuale a legale, i grandi operatori coprono l'82,3% del totale, per un controvalore di oltre 2,2 miliardi di euro. Giganti quali BlackRock, infatti, investono enormi quantità di risorse in queste criptovalute.

Banca d'Italia e Consob, in collaborazione OAM, hanno condotto, tra l'8 e il 24 novembre 2023, un'indagine conoscitiva al fine di comprendere il potenziale livello di interesse a svolgere in Italia attività rientranti nell'ambito applicativo di MiCAR (il Market in Crypto Asset Regulation), il regolamento euro-

peo relativo ai mercati delle criptovalute, la cui applicazione si completerà quest'anno. Dall'indagine, risulta esserci un certo interesse a sviluppare il mercato all'interno del nostro Paese, sebbene non in tutte le attività finanziarie possibili. Come spiegato da Panetta il 9 luglio scorso, Banca d'Italia e Consob, sulla base dello schema di decreto legislativo recentemente approvato, saranno chiamate a esercitare le funzioni di vigilanza previste dal nuovo assetto. MiCAR individua le tipologie di strumenti rappresentati sotto forma digitale (tokens) soggetti alla sua disciplina: i tokens di moneta elettronica (electronic money tokens, EMT), il cui valore è legato a quello di una sola valuta ufficiale, quelli collegati a una o più attività sottostanti (asset-referenced tokens, ART) e le criptoattività non garantite e gli utility tokens. Dato il loro ancoraggio ad attività sottostanti, solo gli EMT e gli ART appartengono alla categoria delle stablecoins. MiCAR interviene in modo diverso su queste tipologie di criptoattività. Nel caso degli EMT e degli ART, la nuova legislazione europea che entrerà in funzione stabilisce precisi requisiti per i tokens e obblighi puntuali a carico sia degli intermediari che li emettono o li distribuiscono, sia degli operatori che partecipano a vario titolo al mercato. Al contrario, nel caso delle criptoattività non garantite e degli utility tokens, la disciplina rimane per lo più confinata a meri obblighi di notifica preventiva e pertanto tali prodotti rimangono di fatto al di fuori del perimetro regolamentare. Secondo Panetta, «le nuove disposizioni contribuiscono a dare ordine al mercato delle criptoattività, anche se in alcuni casi la loro efficacia si scontra con la complessità e la continua evoluzione dei fenomeni trattati».

Sebbene sia del tutto comprensibile la cautela e l'attenzione che gli organismi competenti chiedono agli investitori, come sulla possibilità di truffe e raggiri o su l'alta volatilità delle criptovalute, nondimeno sono le stesse precauzioni e avvertenze che possono riguardare una grande varietà di prodotti finanziari i quali sono caratterizzati dalla loro natura del rischio, più o meno elevato. Certamente, gli Stati non guar-

dano di buon occhio le criptovalute in quanto, fino al momento, sono perlopiù operanti al di fuori dei confini del proprio controllo. Se è vero che dietro ciò si possono nascondere operazioni che riguardano organizzazioni criminali e terroristiche, è altrettanto vero che tali monete permettono una decentralizzazione del potere finanziario ed economico, attualmente accentrato nelle mani di poche persone che controllano organismi e istituzioni che nel tempo hanno dimostrato di sostenere maggiormente gli interessi delle classi più agiate, le stesse che cercano in ogni modo di mantenere le regole del gioco affinché il potere rimanga nelle loro mani.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### ORISTANO: SGOMBERI E DENUNCE AL PRESIDIO DEI CITTADINI CONTRO LA SPECULAZIONE ENERGETICA

di Dario Lucisano

La polizia è intervenuta per sgomberare con la forza il presidio permanente nel porto di Oristano, organizzato dai cittadini per protestare contro il transito di mezzi speciali che trasportano le pale eoliche. Gli agenti hanno sgomberato con la forza le decine di cittadini che erano accampati in tenda, sequestrando tutti i materiali utilizzati per l'accampamento. Non solo, secondo quanto si apprende dai media locali sardi, almeno 12 manifestanti sarebbero stati identificati e denunciati per possesso di "oggetti contundenti" e fumogeni. In Sardegna, nelle ultime settimane, si stanno moltiplicando le proteste contro il proliferare di grandi progetti di energia rinnovabile, eolico e fotovoltaico, al fine di fermare quello che è stato definito "assalto speculativo delle multinazionali" al suolo sardo.

Lo sgombero del presidio è iniziato ieri attorno alle 14.00, quando un folto gruppo di forze dell'ordine composto da guardia costiera, carabinieri, capitaneria di porto, polizia, e finanza è arrivato presso l'ingresso dell'area portuale di Oristano-Santa Giusta, dove era allestita la manifestazione. Come ci spiega Alessandro Mereu del Gruppo per la Tutela del Territorio Sardo, le forze dell'ordine avrebbero iniziato il sequestro dei cinque gazebi presenti sul posto, in piena esposizione del sole, motivandola con il fatto che essi si trovassero sul suolo di pertinenza della capitaneria di porto. Una scusa, secondo Alessandro, visto che, da quel che comunica, i gazebi si trovavano all'interno degli «spazi del consorzio industriale». Nonostante i sequestri dell'attrezzatura, il presidio persiste, e ha anzi chiesto l'autorizzazione per diventare permanente. Nella sera i manifestanti – circa una sessantina – hanno infatti continuato a provare a fermare i convogli trasportanti le pale, ma sono stati ostacolati dalla presenza di «un centinaio» di agenti della polizia.

La speculazione dell'eolico è da tempo contestata dal popolo sardo per gli ingenti danni ambientali ed economici che colpirebbero direttamente il territorio. Abbiamo sentito l'agronomo Maurizio Fadda, che ci ha spiegato, dal punto di vista di un tecnico e di un abitante sardo, che cosa potrebbe causare la creazione di questi maxi-parchi eolici sul suolo della regione. I problemi principali che ha rilevato Maurizio sono due: quello «paesaggistico» e quello «rurale-agricolo». Sul lato paesaggistico l'impatto delle pale risulta devastante «e 'devastante' è un termine eufemistico»: le pale già presenti in Sardegna sono alte 40-70 metri, ma quelle di cui si discute nell'ambito del nuovo potenziamento energetico raggiungono fino a 240 metri di altezza. I progetti presentati per l'approvazione sono inoltre 860, e avranno effetti sulla flora e sulla fauna a dir poco considerevoli, «come succede ad esempio, in Spagna, dove la prima causa di morte dei rapaci sono le pale eoliche». Tra l'immensa quantità di suolo occupato e la mastodontica altezza delle opere, l'impatto sul paesaggio risulterebbe enormemente gravoso.

Questo porterebbe a due principali conseguenze: la prima sul lato turistico, poiché la presenza di simili eco-mostri nell'entroterra sardo sposterebbe tutti i visitatori della regione sulle già affollate spiagge, e la seconda sulla stessa identità del popolo dell'isola; «noi sardi non facciamo distinzione tra il 'dentro' e il 'fuori'. Se ci distruggono il paesaggio esterno, distruggono la nostra stessa essenza», fondata sull'equilibrio e la sintonia con l'intero territorio sardo, sottolinea Maurizio.

Sul versante rurale-agricolo, Maurizio sottolinea che per quanto sia «vero che l'agricoltura in Sardegna non sia particolarmente florida», non si può dire lo stesso per quanto riguarda il reparto zootecnico: la Sardegna è una regione dalla grande produzione agropastorale e dotata di una stessa «cultura agropastorale». Quei pochi terreni definiti come marginali che verrebbero rubati dalle pale, «sono i nostri pascoli», e sono le case degli alberi di ulivo e di quercia da sughero che costellano il territorio e sostengono l'economia locale. La presenza di simili opere allontanerebbe il bestiame, che risulterebbe «perlomeno disturbato» dal fragoroso rumore delle pale, consumerebbe il suolo, danneggerebbe le falde idriche sotterranee, e – oltre al danno la beffa – scaricherebbe la responsabilità dello smaltimento sugli stessi proprietari terrieri. A tal proposito, Maurizio ci spiega come le compagnie incaricate di costruire le pale, non acquistino direttamente il terreno, ma si limitino piuttosto a ottenere i diritti di superficie per costruire e gestire le opere: questo scade dopo trent'anni, al termine dei quali (forse) le stesse compagnie si opererebbero per togliere le pale; destino diverso invece sarebbe riservato agli enormi basamenti in cemento armato, dai costi di smantellamento particolarmente onerosi e «grandi quanto mezzo campo di calcio», che rimarrebbero lì, nelle mani del proprietario della terra fino a data da destinarsi «e quindi per sempre, perché nessuno affronterà quei costi».

In Sardegna è mesi che la popolazione lotta contro la speculazione delle multinazionali dell'eolico: il presidio presso

il porto di Oristano è iniziato circa una settimana fa, e già lunedì si erano registrate le prime tensioni con le forze dell'ordine. Poco più di una settimana fa, nell'entroterra cagliaritano, alcuni cittadini hanno dato il via alla Rivolta degli Ulivi, una sollevazione popolare spontanea che risponde agli espropri coattivi dei terreni dei contadini (dove dovranno sorgere i parchi eolici) piantando ulivi e altre specie vegetali. Nel frattempo, è ufficialmente partita la raccolta firme per fermare i progetti di parchi eolici e fotovoltaici nell'isola in assenza di un adeguato piano energetico regionale.

## NAPOLI: MISURE CAUTELARI PER CHI PROTESTA CONTRO LA CENSURA DELLA RAI SU GAZA

di Dario Lucisano

Il tribunale di Napoli ha emesso misure cautelari nei confronti di quattro cittadini che il 13 febbraio scorso avevano partecipato alle proteste sotto la sede cittadina della RAI, contro la censura in atto sulla TV pubblica riguardo al genocidio israeliano in corso in Palestina. Secondo i giudici, i quattro avrebbero commesso atti di «resistenza e violenza» contro i poliziotti schierati per impedire l'irruzione dei manifestanti dentro la sede RAI. Questo nonostante le immagini mostrino chiaramente come la carica sia partita dalle forze di polizia, che hanno manganellato i manifestanti, alcuni dei quali si sono difesi utilizzando calci e aste delle bandiere.

A denunciare il provvedimento del giudice è un gruppo di attivisti napoletano, che ha raccontato l'inaspettato risveglio dei quattro cittadini interessati. Secondo quanto spiega il gruppo, gli attivisti coinvolti sarebbero stati svegliati verso le 6.00 di mattina dall'arrivo delle forze dell'ordine, che li avrebbero condotti in questura per la consegna di quattro obblighi di firma, con conseguente identificazione. In aggiunta a ciò, sarebbero state richieste misure cautelari anche per altri 14 partecipanti alla manifestazione del 13 febbraio, per i quali nello specifico pare sia stata richiesta l'emanazione di una

serie di divieti di dimora, non ancora convalidati dal GIP. «Questa vicenda ci porta ancora una volta a ragionare sullo stato della democrazia del nostro Paese», e si configura come «l'ennesimo tentativo di criminalizzare le lotte», hanno dichiarato gli attivisti. Essa si pone sulla scia della sempre più serrata stretta contro le manifestazioni di dissenso che sta portando avanti l'attuale esecutivo, tra leggi di criminalizzazione della disobbedienza (come quella contro gli ecoattivisti), e sempre più frequenti episodi di violenza (come il recentissimo caso dei No TAV). Per tale motivo, il gruppo di attivisti ha lanciato un presidio, che si terrà oggi stesso a Napoli, alle ore 10.00 davanti alla sede Rai.

I 18 cittadini finiti sotto il mirino della questura sono accusati di avere commesso atti di «resistenza e violenza» contro le forze dell'ordine in occasione dei fatti del passato 13 febbraio, quando i cittadini napoletani si sono mobilitati per protestare contro gli episodi di censura portati avanti dalla Rai. Le manifestazioni di dissenso contro la televisione di Stato si sono poi diffuse in tutta Italia, arrivando anche a Bologna, Palermo, Firenze, Roma, Milano, e tante altre città. In quelle settimane, la società civile si era riunita per contestare la narrazione a senso unico condotta dal servizio pubblico d'informazione a sostegno di Israele nella copertura mediatica del genocidio che quest'ultimo sta compiendo a Gaza. Una linea editoriale che si palesava, e palesa tutt'ora, ogni giorno attraverso servizi parziali e approfondimenti di parte, volti a deumanizzare le 38 mila vittime civili palestinesi. A febbraio, questa stessa linea editoriale si è fatta carne nel particolare clima di silenziamento che si è respirato a Sanremo, dove i cantanti Dargen D'Amico e Ghali hanno chiesto

il cessate il fuoco e lo stop al genocidio, finendo di tutta risposta censurati. Le loro prese di posizione hanno infatti scatenato le critiche dell'ambasciatore israeliano a Roma, a seguito delle quali l'ad della Rai Roberto Sergio ha ribadito che «ogni giorno i nostri telegiornali e i nostri programmi raccontano – e continueranno a farlo – la tragedia degli ostaggi nelle mani di Hamas, oltre a ricordare la strage dei bambini, donne e uomini del 7 ottobre. La mia solidarietà al popolo di Israele ed alla comunità ebraica è sentita e convinta». Nel comunicato non ha invece trovato spazio alcun riferimento al genocidio realizzato da Tel Aviv nella Striscia di Gaza

tra il 2008 e il 2016, ma (per la seconda volta) il pm ha chiesto l'archiviazione a causa dell'insufficienza di elementi probatori. «Non abbiamo mai riposto la nostra fiducia nello Stato italiano e sapevamo che si sarebbe arrivati a un proscioglimento» ha commentato il comitato A Foras, che ha annunciato nuove iniziative di lotta.

Il processo si è tenuto presso la seconda sezione penale del tribunale di Cagliari, e ha visto assolti i generali Giuseppe Valotto, 76 anni di Venezia, Danilo Errico, 69enne residente a Torino, Domenico Rossi, 71 anni di Roma, e Sandro Santroni, di 72, di Ancona. Prosciolto invece Claudio Graziano, ex Presidente di Fincantieri morto suicida nella sua casa di Roma nel giugno dello scorso anno. A costituirsi parte civile del processo sono stati il Comune di Teulada, il collettivo antimilitarista A Foras, il WWF Sardegna, e gli ambientalisti del Gruppo d'Intervento Giuridico. Al termine di esso, il tribunale ha accolto la richiesta della difesa e ha assolto tutti gli imputati senza nemmeno avviare il dibattimento.

Il procedimento contro i cinque generali è stato avviato dopo una serie di indagini iniziate nel 2012, quando una ventina di residenti sardi aveva presentato esposto segnalando l'insorgenza di alcune patologie riconducibili alle attività belliche praticate nel poligono. In sede di udienza preliminare, l'ipotesi di omicidio colposo era tuttavia stata accantonata quasi subito, e archiviata per la presunta impossibilità di dimostrare un nesso causale tra decessi e attività del poligono; a seguito dell'inchiesta, però, la Procura aveva comunque accertato lo stato di devastazione della Penisola Delta, zona di tre chilometri quadrati dove, nel periodo compreso

## AMBIENTE



### TEULADA: NESSUN COLPEVOLE AL PROCESSO SUI DISASTRI AMBIENTALI CAUSATI DALLE BASI MILITARI

di Dario Lucisano

Si è concluso con quattro assoluzioni e un proscioglimento il processo contro i cinque ex capi di Stato maggiore accusati di disastro ambientale nell'ambito delle esercitazioni militari nel poligono di Teulada, in Sardegna. La procura ha infatti confermato la devastazione della Penisola Delta dovuta al massiccio impiego di armi e munizioni durante le esercitazioni avvenute

## IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

**FAI UNA DONAZIONE**

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.  
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064  
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

**ABBONATI ADESSO**

Informazioni a [pagina 16](#)

tra il 2008 e il 2016, sono stati sparati 860mila colpi di addestramento, con 11.875 missili, pari a 556 tonnellate di materiale bellico. A giugno 2023, i cinque sono dunque stati rinviati a giudizio dal Gup di Cagliari con l'accusa di disastro colposo. Secondo il gruppo pacifista e antimilitarista A Foras, in realtà "il nesso causale tra gli agenti inquinanti prodotti dalle esercitazioni militari e l'insorgenza" delle patologie sarebbe "ampiamente dimostrato e documentato dalla letteratura scientifica internazionale". A mancare, piuttosto, è "uno studio epidemiologico accurato che dimostri l'aumento di incidenza di queste patologie in prossimità dei Poligoni". Eppure, "questo genere di studi può essere condotto esclusivamente dalle istituzioni Sarde o Italiane" che a oggi non hanno ancora adempiuto ai loro doveri. È per tale motivo, che la stessa A Foras non sembra essere stupita dalla decisione del tribunale di Cagliari, tanto che già prima dell'udienza aveva preannunciato che il processo si sarebbe configurato come "l'ennesima assoluzione dello Stato verso se stesso".

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### CROWDSTRIKE: IL BUG DEL COMPUTER CHE STA IMPALLANDO IL MONDO INTERO

di Walter Ferri

All'albeggiare del 19 luglio, il popolo australiano si è svegliato e ha scoperto che molti dei computer di aziende e istituzioni, semplicemente, non funzionavano. Al posto dei soliti programmi e finestre, i terminali presentavano quella che in gergo viene chiamata la "schermata blu della morte", che sui dispositivi Windows segnala un errore di sistema critico che non può essere

risolto autonomamente. Con il passare delle ore, sempre più nazioni si sono rese conto di star patendo lo stesso problema: Malesia, India, Olanda, Regno Unito, Germania, Spagna, Stati Uniti e molti altri. Banche, Borse, media d'informazione, ospedali e compagnie aeree stanno subendo rallentamenti o interruzioni nei servizi. Il danno economico è difficile da stimare. Ciò che è più chiaro, sono le cause: stando alle prime ricostruzioni, il pesante disagio sarebbe stato causato da un aggiornamento difettoso di un programma informatico.

A essere finito sotto accusa è infatti il software Falcon Sensor, prodotto e distribuito dall'impresa di cybersicurezza CrowdStrike. L'azienda in questione non è certamente tra le più rappresentate nella cultura di massa, tuttavia non stiamo parlando di una realtà piccola o priva di mezzi: lo scorso giugno, CrowdStrike è stata inserita nel prestigioso indice di Borsa Standard & Poor's 500, mentre nel 2020 l'azienda aveva avuto un ruolo rilevante nell'identificare nel Governo russo il sospettato numero uno per gli attacchi hacker subiti dagli USA durante le elezioni del 2016.

Il fatto che un'entità tanto potente possa banalmente aver messo online per errore un update dannoso ha indotto alcuni osservatori a pensare che CrowdStrike fosse caduto vittima di un cyberattacco di natura politica. Tuttavia, il coordinatore della National Cyber Security australiana, Michelle McGuinness, e l'Agenzia nazionale francese per la sicurezza dei sistemi informatici (ANSSI) hanno immediatamente bocciato l'ipotesi, sostenendo che non ci siano indizi che promuovano la pista del cyberterrorismo. Quali che siano le cause, gli effetti sembrano però essere ben definiti: Falcon Sensor, una volta aggiornato, sarebbe entrato in conflitto con il servizio cloud di Microsoft, Microsoft Azure, rendendo inoperabili i computer dei propri clienti.

Un problema non da poco, se si considera l'ampio spettro di aziende che si sono appoggiate a CrowdStrike per tutelare i propri sistemi informatici da ogni forma di accesso illecito. Tra le imprese ed entità coinvolte figura-

no Sky News, Ryanair, Sisal, Wizz Air, Delta Airlines, United Airlines, American Airlines, Turkish Airlines, il sistema sanitario nazionale britannico, la Borsa di Londra. E poi gli aeroporti di Melbourne, Singapore, Vienna, Milano, Catania, Los Angeles e altri ancora. Stando ai dati diffusi da Cirium, azienda specializzata nell'analisi aviaria, nella sola Italia si parla già di almeno 45 voli cancellati. Alla luce di quanto sta succedendo, le quotazioni statunitensi di CrowdStrike hanno subito un tracollo di più del 20%, con una perdita di valore stimata in 16 miliardi di dollari.

Microsoft, dal canto suo, ha riferito genericamente che i disagi siano stati causati "da un aggiornamento di un software di terze parti", ma anche che le "cause fondamentali" del problema siano state risolte. Tuttavia, riferisce cautamente la Big Tech, "l'impatto residuo" continuerà a colpire i servizi per un tempo non meglio definito. Probabilmente giorni. Questi disagi planetari saranno comunque quasi certamente al centro di varie indagini mirate a identificare cosa abbia spinto CrowdStrike a distribuire un update obbligatorio tanto disastroso. Nel frattempo, l'episodio ha ricordato ai popoli e ai legislatori di tutto il mondo come la "cloud economy" non sia priva di insidie, e come anche i software più superficiali siano ormai tanto integrati nelle Reti informatiche che basta una svista per creare un disastroso effetto domino.

### GOOGLE E MICROSOFT NEL 2023 HANNO CONSUMATO PIÙ ENERGIA DI OLTRE 100 NAZIONI

di Giorgia Audiello

Nel 2023, i colossi tech Google e Microsoft hanno consumato più energia di oltre 100 nazioni, tra cui Islanda, Ghana e Tunisia. Nel complesso, secondo un'analisi condotta dal sito Tom's Hardware, il fabbisogno delle due aziende americane può essere paragonato a quello dell'Azerbaijan, che ha oltre 10 milioni di abitanti, pari a 24 terawattora (Twh). Inserendo le multinazionali nella classifica dell'utilizzo di elettricità, si posizionerebbero subito

dietro la Slovacchia e la Libia. Per ridurre il loro impatto ambientale, entrambi i colossi della tecnologia avevano pianificato di ridurre i propri consumi entro il 2030, ma non avevano fatto i conti con l'avvento dell'intelligenza artificiale (IA) generativa, la quale è altamente energivora soprattutto nelle fasi di addestramento. L'IA si sta rapidamente trasformando in un business molto redditizio, tanto che gli analisti attribuiscono il successo economico e finanziario di Microsoft ai suoi investimenti precoci in questo settore che hanno permesso alla società di diventare uno dei colossi più quotati al mondo con una valutazione di mercato di oltre tre trilioni di dollari. L'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella, ha attribuito l'aumento dei ricavi, del reddito operativo e dell'utile netto alla «nuova era della trasformazione dell'IA». Tuttavia, la nuova tecnologia non è esente da pesanti ripercussioni in ambito energetico e ambientale: lo stesso Elon Musk ha affermato che saremmo sul punto della più grande svolta tecnologica con l'IA, ma che, allo stesso tempo, entro il 2025 non ci sarà abbastanza energia per sostenerla. Per questo motivo i giganti della tecnologia stanno cercando fonti di energia alternative per continuare a sviluppare e a lavorare con l'IA.

OpenAI, ad esempio, vorrebbe utilizzare la fusione nucleare per soddisfare il fabbisogno energetico dei suoi data server. Anche Microsoft sta cercando soluzioni alternative meno energivore e impattanti e, a tal fine, ha stretto un accordo con Helion per generare energia nucleare attraverso la fusione entro il 2028. Le Big Tech si starebbero, dunque, impegnando per ridurre al minimo il loro impatto ambientale, ma fino a quando non riusciranno a raggiungere l'obiettivo, le loro attività resteranno tra le più nocive a livello ambientale. Un paradosso se si pensa che sono proprio alcuni dei magnati fondatori di queste società i principali sostenitori della transizione energetica e i paladini della battaglia climatica, come ad esempio Bill Gates. Eppure, non si fanno scrupoli a portare avanti una tecnologia fortemente dannosa per l'ambiente non solo per via dell'utiliz-

zo di energia elettrica prodotta per ora da fonti non rinnovabili, ma anche per l'utilizzo di milioni di litri di acqua dolce necessari per raffreddare i componenti elettronici nei data center. Alcuni di questi ultimi sono peraltro dislocati in aree colpite da siccità, dove l'acqua usata per il raffreddamento è la stessa che occorre alla popolazione per dissetarsi e non solo. Mentre, dunque, il filantropocapitalismo spinge sulla transizione energetica e alimentare e sulla sostenibilità per limitare le conseguenze del cambiamento climatico, allo stesso tempo non esita a fare profitti con una delle tecnologie attualmente più dispendiose e impattanti. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, nel 2022 i consumi di elettricità a livello globale per i data center ammontava a circa 460 TWh, una cifra destinata a più che raddoppiare fino a 1.000 TWh entro il 2026. Allo stesso tempo, un rapporto ONU ha evidenziato come il consumo stimato di elettricità da parte di 13 dei maggiori operatori di data center – tra cui Amazon, Alphabet, Microsoft e Meta – sia più che raddoppiato tra il 2018 e il 2022.

di animali mitici e tipici della cultura dell'epoca e diversi doni cerimoniali, i quali suggeriscono che i tre defunti siano stati uccisi durante un rituale sacrificale. La peculiarità della scoperta, però, risiede nella datazione delle strutture rinvenute e nel fatto che il tempio sarebbe stato realizzato da un popolo di cui si hanno ben poche notizie e non dagli Inca. Gli archeologi hanno trovato anche la tomba di un bambino, il quale non si sa se sia stato sacrificato o meno e la cui sepoltura sarebbe avvenuta secoli dopo la costruzione della struttura principale.

A rivelare la notizia è il Ministero della Cultura peruviano, che cita l'archeologo Luis Armando Muro Ynoñán, il quale ha dichiarato: «È stato davvero sorprendente che queste strutture antichissime fossero così vicine alla superficie moderna». I ricercatori, infatti, hanno scavato nel terreno un quadrato di lato 33 piedi (circa 10 metri) e hanno iniziato a trovare tracce dei muri a soli sei piedi (circa 1,8 metri) di profondità. Procedendo con le indagini, è stata trovata una «sezione» di un grande tempio e persino quello che sarebbe un piccolo teatro «con un'area dietro le quinte e una scalinata che conduceva a una piattaforma simile a un palco». Questo «avrebbe potuto essere utilizzato per eseguire spettacoli rituali di fronte a un pubblico selezionato», ha poi aggiunto Ynoñán. I reperti risultano anteriori nella datazione sia rispetto al sito archeologico più noto del Paese – Machu Picchu – sia rispetto alle culture pre-Inca e Nazca.

L'ipotesi più accreditata, per ora, è che la costruzione sia stata realizzata dai Moche: un popolo abbastanza misterioso di cui si hanno poche informazioni a riguardo: «Non sappiamo come queste persone si chiamassero, o come le altre persone si riferissero a loro. Tutto ciò che sappiamo di loro deriva da ciò che hanno creato: le loro case, i loro templi e i loro beni funerari. Le persone qui hanno creato sistemi religiosi complessi e percezioni del loro cosmo», con la religione che è «un aspetto importante dell'emergere dell'autorità politica», ha poi aggiunto. Infine, il ricercatore ha rivelato di aver trovato diversi grandi

## CULTURA E RECENSIONI



### IN PERÙ È STATO SCOPERTO UN TEMPIO 3.500 ANNI PIÙ ANTICO DI MACHU PICCHU

di Roberto Demaio

**I**n Perù gli archeologi hanno portato alla luce i resti di un antico tempio e teatro risalenti a 4.000 – o forse anche 5.000 – anni fa. La scoperta può aiutare gli studiosi a comprendere le origini delle complesse religioni della regione ed è avvenuta nel sito Los Paredones de la Otra Banda-Las Ánimas. I ricercatori hanno trovato un tempio cerimoniale contenente resti umani appartenenti a tre adulti, fregi raffiguranti immagini

murales dipinti sui muri, dai quali sono già stati raccolti campioni di pigmenti di vernice che verranno analizzati in laboratorio e sfruttati per la datazione al carbonio e quindi per confermare l'età del sito. «È stato davvero incredibile trovarsi faccia a faccia con queste raffigurazioni di un dio antico che era così importante per questi antichi gruppi», ha concluso Ynoñán, aggiungendo di avere un «legame speciale» e «profondo» con la scoperta in quanto la sua famiglia proviene dalla zona.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 8,00**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 40,00**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 60,00**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

